



# VITA E PROBLEMI DEGLI ISTRIANI ABBAINO SU TRIESTE

## SETTE ANNI DI ABBUONO SUI PENSIONAMENTI ANTICIPATI

Equiparati agli ex combattenti gli statali profughi in base ad una decisione della Corte dei Conti

I PROFUGHI, già dipendenti delle pubbliche amministrazioni, posti in pensione in base alla legge sullo sfoltimento hanno un abbuono di 7 anni. Così ha deciso recentemente la Corte dei Conti. La legge 27 febbraio 1955, n. 53 ha regolato 5 anni di servizio a tutti i dipendenti degli Enti statali e degli Enti locali e pubblici che abbiano chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo o la cessazione dal servizio entro il marzo 1956. L'art. 1° di detta legge porta a sette gli anni di abbuono per gli ex combattenti. I profughi sono equiparati agli ex combattenti in base al decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 885. Tale decreto, provocato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dice: «Le disposizioni recanti benefici in favore dei reduci sono estese ai cittadini aventi il loro domicilio in territorio di confine che, in conseguenza di avvenimenti di carattere bellico e politico, siano stati costretti ad allontanarsi e non possano farvi ritorno. Sono esclusi dalla estensione di cui al precedente comma i benefici di carriera previsti dalle vigenti norme in favore dei pubblici dipendenti aventi la qualità di combattente».

La parola «reduci» (invece di combattente) e la frase «benefici di carriera» hanno creato un po' di confusione nell'interpretazione del provvedimento per cui molte amministrazioni, compreso l'Ufficio Studi e Legislazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno negato ai profughi i sette anni previsti per gli ex combattenti. Un insegnante di scuole medie, profugo dalmata, con 17 anni di servizio, chiese il collocamento a riposo in base alla legge n. 53 del 1955. Il Ministero della Pubblica Istruzione accolse l'istanza con l'abbuono di 22 anni di servizio, corrispondenti ad una pensione di 198.900 lire annue. L'insegnante ricorse alla Corte dei Conti, invocando 7 anni di abbuono sulla base della qualità di profugo che lo equiparava ad un ex combattente. La Seconda Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti, con decisione n. 16980, gli ha dato ragione riconoscendogli il diritto all'abbuono di 7 anni. Il Ministero della Pubblica Istruzione dovrà riconoscere gli ora, ai fini della liquidazione e della pensione, 22 anni, invece che 2. Da notare che la decisione è stata presa su richiesta dello stesso Pubblico Ministero.

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche». Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti. L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera? La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera». La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

Lo stesso decreto 885 esclude soltanto la trasmissione ai profughi del «beneficio di carriera» previsti per gli ex combattenti.

L'abbuono di 7 anni può essere considerato un beneficio di carriera?

La Corte risponde negativamente: «è appena un fittizio di pensione non potrebbe assolutamente riguardarsi come un beneficio di carriera».

La decisione della Corte conclude che il ricorrente «aveva indubbiamente diritto per la sua qualità di profugo, equiparata a quella di combattente in virtù del decreto legislativo C.P.S. 3 settembre 1947 n. 885, a conseguire il beneficio dell'abbuono di 7 anni sul periodo di servizio utile, secondo quanto stabilito dall'art. 1° al quarto comma della legge n. 53 del 1955».

Da queste premesse, riguar-

dosamente, concessi in relazione ai «qualifiche».

## LA FESTA "DE SAN SIMON", TRA I DALMATI A VENEZIA

Si è rinnovata la manifestazione di fedeltà al Patrono di Zara nel cui nome rivive ogni anno un incontro lieto e sereno

Domenica 8 ottobre le fondamenta prospicienti la chiesa di San Giorgio degli Schiavoni a Venezia hanno conosciuto ancora una volta la tipica animazione che le pervadono ogni qual volta corre la festa zarina «de San Simon». Le animate conversazioni prima e dopo la Messa, il rumoroso cicalaccio, i richiami festosi, i saluti fraterni hanno riempito tutte le fondamenta straripando nella calle trasversale e sui gradini dell'adiacente ponte.

Vero è che quest'anno il concorso è stato maggiore. La sala superiore dove aveva luogo la cerimonia religiosa era già piena ed ancora numerosi gruppi conversavano e la ed altri ancora giungevano. E' stato un incontro lieto, sereno, nel solco della più pura tradizione al quale i dalmati sono giunti da ogni parte, dai vari sestieri della città e famiglie da Mestre e da Marghera. Ma, più importante e significativa la presenza di coloro che sono venuti da ben più lontano: da Padova, da Mogliano, da Treviso, da Vicenza, da Bologna, da Trieste.

Verso le ore 11 nella sala superiore della Scuola Dalmata, il lussuoso don Giovanni Budinich ha iniziato la Messa. Rappresentavano la Scuola l'avv. Giovanni Salghetti Drioni, il dott. Pavis ed il cancelliere Valery, la Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia il Presidente prov. comm. Giuseppe Duca, il vicepresidente dott. Kreckich, il segretario Mayer. Nelle bancarelle e lungo i dossali delle pareti era rappresentata tutta Zara: campo Castello e piazza dell'Erbe, calle Larga e calle S. Grisogono, il Borgo e la piazza dei Signori, Campo Dandolo e Val de Ghisi, Cereria e Borgo Erizzo, la riva Nova e Barcagno. Una rappresentanza veramente notevole; fare nomi è rischioso, c'è il pericolo di troppe dimenticanze; ma come non ricordare qualcuno? Abbiamo notato fra la massa: prof. Zink e famiglia, dott. Nani e famiglia, prof. Italo Dal Mas, dott. Silvio Faticovich, dott. Giacomo Vuxani, dott. Vincenzo Marussich, Giorgi Giadrini, una nutrita rappresentanza del «clero» dei Mazzoni, la signora Martini, famiglia Kerstich, Bani Klep, Annamaria Chersini, signora Clelia Vallery Dal Mas, famiglia rag. Bonifacio, Vincenzo Delich, famiglia Urshutz, Teresina Gonano Perissich, Raffaele ed Ines Cecconi, famiglia Prof. Vucemil, famiglia Varisco, sorelle Huger, famiglia Enea Barone, famiglia Detoni, signora Galante Filippi, signora Allavey Filippi, famiglia Angelucci, famiglia Kerstich, Bani Klep, Annamaria Chersini, signora Inchiostri, famiglia Testa, Antonio Drizzi, famiglia Vidali, signori Stefani, famiglia Baccos, famiglia Jurina, famiglia Pagan, famiglia Scarabello, famiglia Zohar, signor Dolcetti, e molti altri ancora.

Dopo il vangelo don Giovanni Budinich con la semplicità e naturalezza che gli sono proprie ha rievocato la festa più cara al cuore degli istriani e la distribuzione delle tradizionali bustine con la «Bombace di San Simeone» ha concluso la cerimonia religiosa.

Una simpatica novità che ha avuto ottimo successo è stato il pranzo in comune organizzato dal Comitato Provinciale dell'ANVGD che ha avuto luogo in un ristorante del centro con una affluenza superiore al previsto. Il palcoscenico è stato consumato in lieta allegria mentre venivano rievocati episodi e personaggi di un tempo. Naturalmente non potevano mancare le nostre canzoni nell'esecuzione delle quali si sono tutti cimentati con notevole impegno.

Poi il grosso si è diretto al caffè Vittoria, noto ritrovo di dalmati, adiacente la piazza, per festeggiare assieme l'aromatico caffè e poi ancora in piazza San Marco per posare davanti la chiesa in bel gruppo per la foto ricordo di questa bella giornata.

Bella sotto tutti gli aspetti; per il dolce ricordo che suscita nei cuori, per l'incontro (fratello di amici e conoscenti), per il proposito di rividersi ancora più numerosi; per la compagnia di proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

Entro il luglio del '62 le vecchie baracche di muratura, che tanto egregiamente hanno servito nei momenti difficili, saranno tutte demolite per dare posto alle nuove costruzioni; entro il luglio del '64 il Quartiere Giuliano-Dalmata sarà completamente in ogni dettaglio e comprenderà 500 alloggi; la nuova chiesa, la zona industriale e commerciale, la scuola materna, la scuola elementare parificata, nel mentre i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» continueranno la loro opera educativa nel quartiere delle nuove esigenze che si vanno maturando nel settore.

Erano presenti oltre 200 persone che hanno ascoltato con interesse, l'esposizione del Segretario Generale, ac-

compagnata da proiezioni di alcune diapositive su quanto fatto dall'Opera in tutto il territorio nazionale.

## Baccio Zilotto

La falciatrice, non ancora stanca di opporvi vuoti delle file eletti dei patroni delle terre adriatiche, ha strappato ai nostri contatti sensibili (non al nostro affetto, alla nostra venerazione, alla nostra ammirazione, alla nostra riconoscenza) anche Baccio Zilotto. Colui che sin da giovinetto incominciava a chiarire a se stesso, per chiarirlo poi a tutti noi nelle mirabili monografie, certi aspetti ancora inediti, o non sufficientemente interpretati, o erroneamente giudicati, della nostra storia e letteratura; della nostra cultura, specialistica, del periodo umanistico.

Le riviste letterarie e storiche lo ebbero per decenni maestro di chiarezza; gli studi di particolari sulle accademie, sugli studi universitari dei giuliani, sulla fortuna dantesca tra noi lo ebbero assiduo ricercatore e scopritore di vasti territori; il valore degli umanisti nostri cultori del latino lo ebbe sensibile individuatore e divulgatore. Per non dire della sua cultura universale, del suo umanistico culto della classicità, delle arti, della poesia, d'ogni arte che modernissima vibrazione della genialità in tutti i campi.

Istriano fra istriani, dalmata fra dalmati, non meno che triestino fra triestini, egli rappresenta con l'opera che rimane e non invecchia, il meglio della nostra anima, del nostro sentire e del nostro volere.

Il suo ricordo ci spronerà al bene ed al bello, come ha fatto la sua parola in vita; non solo con la produzione letteraria, ma ben anche con la partecipazione alla vita scolastica e pubblica, professore e preside di liceo, presidente dell'Università Popolare e della Lega Nazionale, direttore di Pagine Istriane.

**Bivacco**  
**«Emilio Comici»**

Il 19 ottobre sono scaduti 21 anni da quando Emilio Comici precipitò dalle vicinanze di Selva di Val Gardena per lo spezzarsi d'un cordino. Fu detto che non l'Italia, il mondo, perdeva il miglior oratore. E forse era proprio così: la — solo sulla Nord della Grande di Lavaredo, quattro anni dopo aver aperto quella via con i fratelli Dimai — la teoria detta «via della goccia cadente» (tracciata sulla perpendicolare attacco-vetta) da lui messa in atto e valorizzata; le tante vie che ne portano il nome, stanno lì ad affermarlo. Il decesso d'oro della roccia (1930-40) è dominato dal suo nome.

L'Associazione «XXX ottobre» da lui fondata, ha interpretato il decesso e il desiderio di tutti gli amanti della montagna decidendo — come ha fatto — di glorificarne la memoria dedicandogli un Bivacco fisso nella zona del Sorapis, dov'egli aveva aperto la prima via italiana di VI grado.

**Limiti sportivi**  
A leggere le puntate di *«Abbaio»* sembrerebbe che Trieste si appropinquasse al solo platò alla pallacorda, all'alpinismo.

Non è vero. E' vero invece che le soddisfazioni in campo sportivo triestino ed italiano ci vengono ai nostri giorni specialmente dal quadrato, dal recinto, dalla roccia.

Nicola Pietrangeli e Fausto Gardini, per citare nomi più recentemente risolti sulle nostre bocche, non hanno fatto ammirare da milioni di occhi, sui teleschermi del mondo, la loro maestria, la loro eleganza, la loro superba prestazione nel recinto della pallacorda? La vittoria internazionale da essi donata all'Italia, ha compensato i triestini e i coreografi italiani dell'intera Penisola, delle amare vicine e lontane, che ci erano state propinate da troppe competizioni disgraziate.

**Rigo musicale**  
La musica ritma e canta sempre nel cuore istriano. Ricordiamo con ogni scoloro un grande: Andrea Antico da Montona, Giuseppe Tartin, Antonio Smeraglia. Ora è la volta di Luigi Dalla Piccola, che ha toccato un nuovo lusigniero successo con il *«Premio Noel Boyers»* per il migliore spettacolo lirico della stagione, assegnatogli dall'Associazione dei critici lirici e coreografici italiani dello scalo, dato a Parigi all'Opera Comique nella versione di Jacques Bourgeois e con la regia di Jean Mercure, si chiama «Volò di notte».

**Architettura**  
Pio Montesi ha presentato largamente in Italia e fuori lo *«specimen»* d'un «Dizionario di Architettura tecnica» da sgarzo intorno alle mani il ro

# UN ALBUM PER ALBONA

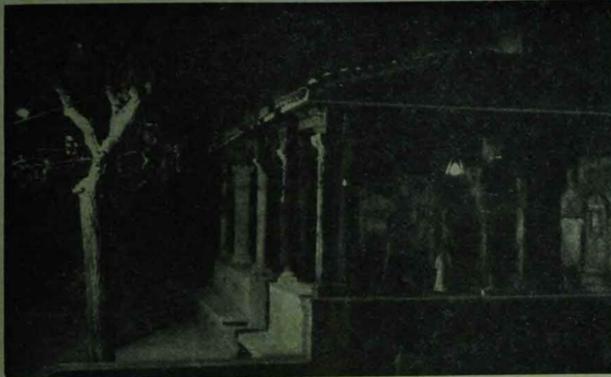
Pagine fotografiche inedite di Enrico Valdini nel novantesimo anniversario della costituzione della Società Operaia di Mutuo Soccorso



Il pittore Demori così illustrò, per la cartolina-ricordo, il quarantesimo anniversario della Società Operaia Albonese nel lontano 1911



Un'inquadratura del palazzo comunale dal campanile



Notturno sul Museo-Lapidario della Loggia veneta



Portofino sul Carnaro nella suggestiva veduta dalla «Fortezza-Bastione Principe Umberto»

## Devozione a Sistiana

La festa del Rosario celebrata al Villaggio istriano di S. Mauro

Merita davvero di segnalare al compiacimento dei molti istriani e dei fedeli in genere, la bella cerimonia per la festa del Rosario, che è stata celebrata a Sistiana - Villaggio S. Mauro, domenica 8 ottobre. Il Rettore Don Claudio Privileggi, sempre presente in ogni buona iniziativa, ha organizzato e curato i particolari della solennità, accentrata massimamente sulla processione. Erano presenti e numerosi, nonostante il tempo inclemente, oltre ai fedeli di Sistiana molti istriani venuti dai paesi vicini o da Trieste. E tutti hanno partecipato con spirito di devozione e nello stesso tempo con gratitudine per la bella cerimonia, che ha inciso sui loro spiriti e ha contribuito a rinsaldare quell'invisibile ma forte legame di fraternità istriana fatta anche di nostalgia e di ricordi incancellabili.

Ha celebrato pontificalmente il parentino revmo Mons. Antonio Gibin canonico della Metropolitana di Gorizia assistito da altri sacerdoti e dal clero locale ed ha tenuto un discorso di circostanza nel quale si è anche compiaciuto per lo spirito religioso e la partecipazione di tanti fedeli. Nella processione è stato portato con grande solennità, il quadro della Madonna di Pompei, alla quale è dedicato l'Oratorio del Borgo, poggiato su un trono di particolare pregio per buon gusto e bellezza artistica.

Questa cerimonia ha messo in evidenza quanto il centro di Sistiana presenti possibilità di lavoro nel campo spirituale e con quale entusiasmo, nonostante la mancanza di mezzi, accolgono tutti le intelligenti innovazioni e realizzazioni che Don Claudio Privileggi offre allo spirito dei buoni fedeli.

Tra i grandi desideri, c'è quello della costruzione della nuova Chiesa parrocchiale; viste le premesse di particolare zelo sacerdotale del Rettore e di buona volontà del popolo, si pensa che non tarderà di realizzarsi offrendo così ai fedeli lodevole soddisfazione e a tutti un mirabile esempio.

A ZARA poco fuori del porto, cioè a cinque miglia, è andata a incagliarsi su uno scoglio la motonave jugoslava «Dalmacija» che recava a bordo 140 persone che hanno dovuto essere soccorse e trasportate sulla nave «Mostar» accorsa sul posto del sinistro. Pare che l'incaglio sia stato causato dal forte vento e dal mare agitato, oltre che dalla scarsa visibilità dallo scoglio. I tentativi per il disincaglio si sono presentati difficili.



Un angolo appartato del Borgo: la Loggia veneta



Il vecchio e nuovo muraglione di Piazza San Marco

...Quella bellissima e nobilissima regione, tutta romana e veneta, della gran patria italiana...

Giosuè Carducci



Il Monte Maggiore e la fattoria «La Torre» dalla pineta



Dallo stradone della pineta i «Volte de Bora»

## «Senilità»

Si sono incominciate a girare a Trieste le prime scene per la versione cinematografica del romanzo «Senilità» di Italo Svevo, con la regia di Mauro Bolognini. Il viale XX settembre è stato per la occasione opportunamente ri-pulito ed è tornato ad essere per qualche giorno via dell'Aquedotto. Sulla facciata del Politeama Rossetti sono ricomparsi i cartelloni della compagnia di Ines Lidella che nel 1898 dava su quelle scene l'operetta «Cin-Cilà». Anche le scritte luminose dei locali pubblici e le segnalazioni stradali sono state tolte o schermate, mentre sono ricomparse alcune vecchissime automobili. Quindi gli attori (Claudia Cardinale come Angiola e Anthony Franciosa come Emilio) hanno iniziato a recitare.

## L'ittioscafo

L'infaticabile studioso polese prof. Pietro Parenzan ha progettato un singolare battello sottomarino, detto ittioscafo (cioè scafo a pesce) poiché riproduce il moto a pinne dei pesci e — letteralmente — può passeggiare sotto il mare. Per ora ne verrà costruito un monotipo adatto alle esplorazioni fino a 5-600 metri di profondità. Con esso il prof. Parenzan si ripromette di compiere più estese ricerche oceanografiche e di biologia marina, anche allo scopo di studiare nuovi modi di pesca e di individuare banchi di spugne. A questo proposito va ricordata la scoperta, compiuta dallo stesso prof. Parenzan, di sconosciuti estesissimi banchi di spugne nello Jonio, tali da costituire una riserva valutata in una decina di miliardi di valore.

## Un altro C.S.A.

E' sorto a Padova un altro C.S.A., che non è il nostro Centro di Studi Adriatici (che ha sede in Roma, al Vittoriano), ma il Centro di Studi

## Quattro passi fra le Muse

Antoniani. Esso ha sede nella pontificia Basilica del Santo e si propone l'attuazione di un vasto programma di studi storici, artistici, filosofici e teologici intorno alla figura di Sant'Antonio di Padova e alle attività che nascono dalla sua opera. Il Centro pubblica una sua rivista, «Il Santo», che riprende in nuova veste la sua vita. Questa rivista pubblica nel suo primo numero un ampio saggio di Padre Samuele Dotini, dal titolo: «Sant'Antonio di Padova, sugli scritti del chierico Padre Alfonso Orlini, già Generale dell'Ordine e già Presidente dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia».

## In onore di Attilio Degressi

In occasione del settantacinquesimo anno di età, il prof. Attilio Degressi, valoroso archeologo istriano e presidente della Società Istriana di Studi e di Storia Patria, lascia l'insegnamento all'Università di Roma. Un

gruppo di studiosi di varie Università italiane e straniere, presieduto da Vincenzo Arangio Ruiz, ha deciso di voler onorare la sua oltre che cinquantennale attività dando alla stampa, in due ricchi volumi, i suoi scritti minori di antichità, pubblicati a suo tempo su varie riviste. Si tratta di contributi, spesso di piccola mole, ma di grande importanza: di essi buona parte è dedicata alla storia antica dell'Istria. I volumi, aperti da una presentazione, dalla Tabula gratulatoria e dalla bibliografia di tutti gli scritti del prof. Degressi, conterranno un'ottantina di articoli, di cui 29 dedicati al Veneto e all'Istria. Gli estimatori dell'opera onesta e appassionata dell'archeologo d'Istria potranno procurarsi questi volumi e figurare tra i sottoscrittori inviando la loro adesione entro il 15 novembre prossimo al prof. Franco Sartori, Padova, Istituto di Storia Antica dell'Università, Piazza Capitanato 7.

## Congresso risorgimentale

Nel quadro delle celebrazioni dell'Università, a Torino si tiene dal 21 al 26 ottobre il quarantesimo congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento, intorno al tema dell'«Unificazione italiana e delle sue conseguenze e ripercussioni in Europa». Al Congresso, organizzato dal Comitato torinese dell'Istituto, partecipano numerosi studiosi italiani e stranieri, tra i quali i nostri conterranei prof. Sergio Cella, dott. Antonio Colombo, prof. Attilio Grazioplene, prof. Angelo De Benedetti, prof. Attilio Depoli, avv. Emanuele Flora, prof. Edoardo Fumaloni, prof. Giuliano Gaeta, avv. Cesare Paganini, prof. Augusto Perini Bembo, prof. Federico Seneca, prof. Fabio Suadi, prof. Giovanni Tabacco.

## Premio per il disegno

La nota casa Koh-i-noor Hardmutz, che fabbrica materiale e strumenti per il disegno, ha raccolto in una mostra premio numerose opere di un'ottantina di artisti italiani, che verranno successivamente esposte a Milano, Genova, Torino, Roma e Napoli. Tra di esse figurano i disegni di due noti artisti giuliani, Romano Conversano e Dyalma Stultus. Sec.

# \* CAPOLINEA \*

A POLA tre cacciatori italiani del Veneto hanno regalato alla società di caccia locale scienziato fagiani che sono stati liberati nella riserva di Lisignomuro, dove in novembre vi sarà una grande battuta agli stessi pennuti, cui parteciperanno, ovviamente, pure i generosi donatori.

A NAPOLI il Comune ha deciso che una piazza del Rione Flegreo sia intitolata a Gabriele d'Annunzio. Inoltre tre nuove strade del Viale Cavallotti saranno dedicate alla «Dalmazia», alla «Venezia Giulia» e al «Carnaro» su invito della Lega fiumana.

A FIUME una coppia di giovani sposi andava a visitare un'altra coppia di amici. Dopo i convenevoli d'uso, la padrona di casa offriva agli ospiti dell'acido acetico scambiatore per gruppo. Conseguenze all'ospedale: dolori viscerali, ustioni alla gola e corrosione alla faringe.

# ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA DIFESA PERSONALE

Nel luglio 1946 De Berti fece circolare un memoriale onde controbattere la sfiducia dimostrata nei suoi confronti alla vigilia dell'ultima missione a Parigi

IX  
Mentre, attraverso le proprie delegazioni, il C.L.N. di Pola stava impostando a Roma la propria azione intesa a ricercare ed a battere tutte le strade possibili per la salvezza dell'Istria, venne diffuso in molti ambienti cittadini un memoriale di De Berti, irritato perché gli veniva disconosciuta l'investitura fino allora goduta di portavoce ufficiale delle istanze istriane. Se tale situazione si era verificata, ciò non era dovuto a malinteso personale, perché reiteratamente il C.L.N. polese aveva ricercato contatti più stretti e frequenti con l'esponente politico istriano di più larga notorietà anche presso il governo. I delegati del C.L.N. avevano però constatato che De Berti nella sua azione perseguiva una linea di condotta disancorata dalla realtà delle condizioni obiettive in cui stava maturando la condanna per l'Istria ad essere strappata all'Italia. La più amara delusione venne soprattutto nei riguardi della richiesta del plebiscito che, osteggiata dai rappresentanti di Trieste e di Gorizia, non aveva trovato quel sostegno caloroso ed appassionato che gli istriani si attendevano da De Berti. Per convincimenti di principio e per mediare le varie prese di posizione quale portavoce d'un Comitato giuliano che a Roma si era autonomato organo di rappresentanza delle province soggette alle trattative della conferenza della pace, De Berti non aveva sostenuto il principio del ricorso all'espressione della volontà popolare e soltanto timidamente aveva poi aderito di volta in volta alle pressioni delle delegazioni istriane portatesi sempre più spesso nella Capitale, associandosi ad alcune mozioni, per altro mai esclusivamente incentrate sul tema dell'autodeterminazione. Una certa frattura avvenne perciò per motivate ragioni, che divennero ancora più determinanti e precise allorché i rappresentanti del C.L.N. di Pola si affiancarono alla tesi di Amoroso di sostenere, come estrema carta di salvezza, l'allargamento del territorio internazionalizzato, al fine di consentire alla popolazione di rimanere sul posto, lasciando con ciò la porta aperta a evoluzioni migliorative che avrebbero potuto essere anche quelle del ricorso al plebiscito allorché nell'ambito del territorio controllato dall'ONU gli abitanti avrebbero acquisito e rafforzato il loro diritto di sovranità democratica. Ma anche su questo piano De Berti fu irrimediabilmente contrario, polemizzando aspramente con i sostenitori dell'allargamento del territorio internazionalizzato. Nel momento in cui il dissidio era al suo punto più acuto e stava per partire per Parigi la delegazione giuliana, De Berti divulgò a Pola questo memoriale che non reca data, ma che giunse a Pola tra il 20 e il 27 luglio 1946:

Con una lettera che avevo affidato al prof. Miglia con la precisa autorizzazione di leggerla in un cerchio ristrettissimo, evitandone tutti gli effetti di una larga pubblicità, perché usciti dal più doloroso travaglio interno come legittima reazione a un'ingiusta e immeritata campagna denigratoria sotterranea, speravo di indurre coloro che avevano consumato il tempo in critiche inconcludenti e dannose a ravvedersi. Avevo anzi dato atto di una lettera personale dell'avv. Bacicchi che sembrava dimostrare la volontà di questo ravvedimento. Che cosa è invece avvenuto? Narro i fatti con la più scrupolosa esattezza.

Venerdì della scorsa settimana arrivarono a Roma: Bacicchi, Bartoli e Amoroso. Non mi era stato preannunciato il loro arrivo, come mai mi venne preannunciato l'arrivo di delegazioni di Pola, a differenza di quelle dell'Istria occupata o di altre della Regione. Non pretendo questo che non era una formalità; ma una necessità per coordinare e agire di conserva. Il Bacicchi mi telefonò come segue: «Avvocato, martedì le telefonerò nel pomeriggio per venire da lei». Avevo dovuto attendere cinque giorni per aver contatto con la persona che mi aveva scritto una lettera gentile e da cui dovevo aspettarmi sincerità e piena confidenza su tutto quello che il comitato e la città di Pola intendevano fare o proporre al Governo. Attesi il Bacicchi. Pur incontrati nella sala d'aspetto del Capo dello Stato per rendergli una visita d'omaggio a nome dei giuliani, Bacicchi, Bartoli e Amoroso non vollero darmi alcuna comunicazione sull'incarico che essi avevano ricevuto e sul mandato che essi avrebbero ricevuto da Pola e dall'Istria occupata. Così in un secondo incontro nulla mi venne comunicato. Appena nel terzo occasionale incontro-visita all'ammiraglio Stone nel giorno di martedì — quando i giornali di Roma e il Radio avevano portato la notizia che io sarei stato delegato per partire per Parigi e la notizia mi veniva data dagli stessi delegati vostri di Pola, mi vennero consegnati due documenti: un promemoria relativo alla creazione di un ufficio centrale per la V.G. e uno relativo alla formazione della delegazione per la conferenza della pace. Non potei leggere i due memoriali prima della udienza con Stone, alla quale

fui ammesso io solo per l'Istria e nella quale prospettai quello che mi avevano suggerito i delegati di Pola, come era naturale e come ho sempre fatto in tutte le occasioni. Prima della seduta che era stata stabilita dal comitato giuliano, a cui erano invitati i delegati di Pola, potei leggere i due promemoria e potei trovare questo periodo che assoggettò al vostro giudizio: «Con rammarico si è constatato che fin'ora l'Istria è stata totalmente trascurata essendo sempre mancati nelle varie delegazioni suoi rappresentanti regolarmente delegati dagli organi politici istriani. Domandiamo che la delegazione di Pola sia composta di almeno otto persone che il C.L.N. di Pola e il C.L.N. clandestino dell'Istria si riservano di indicare». Il documento era firmato da Bacicchi, Bartoli e Amoroso (quest'ultimo come rappresentante del C.L.N. di Pola) e da Biasi e Giuricin per il C.L.N. clandestino dell'Istria. Portava la data del 15 luglio 1946; giorno precedente alla consegna a me avvenuta e era stato consegnato il giorno indicato sopra in persona all'on. De Gasperi, il quale appena letto l'inciso senza bisogno di alcuna sollecitazione disse testualmente: «Ma non avete avuto sempre a tutte le conferenze De Berti?». Non conosco esattamente la risposta all'interrogazione dell'on. De Gasperi, che nello stesso discorso pubblico aveva già accennato ai dissidi dei giuliani. La risposta dei vostri delegati non poteva distruggere la malafede loro che è dimostrata dalle seguenti circostanze.

1. Desideroso di evitare in questi momenti dissidi pericolosi e deciso a combattere fino all'estremo con tutte le mie forze per Pola e per l'Istria, pregai nei giorni di attesa fissati dal signor Bacicchi, i due esuli Biasi e Giuricin di pregare i vostri delegati a venire da me.

2. Essi i vostri delegati invece indussero i due a mantenere il massimo segreto sul contenuto dei due documenti, per poterli presentare prima che io potessi intervenire a difesa della regione, della città e della zona B, con proposte che non mostrassero alcun dissidio dinanzi al ministro.

3. Il giovane Biasi nella seduta svoltesi dinanzi al comitato giuliano, che io abbandonai in istato di eccitazione logica per la inqualificabile azione dei vostri delegati, sfogò il suo animo onesto e esaltò la mia opera finora compiuta in unione a tutti i presenti, triestini, fiumani, dalmati e istriani.

Il comitato giuliano pretese che mi venissero presentate le scuse e Bacicchi osò presentarsi dinanzi a me per sostenere quanto segue:

1. che io avevo male interpretato la frase riprodotta sopra, che essi non intendevano colpire me, ma irrobustire la delegazione di Pola e dell'Istria;

2. che in questi momenti occorreva superare ogni questione personale;

3. che essi avevano ricevuto tassative istruzioni da parte vostra di tenere segretissimo il contenuto dei due memoriali;

4. che la città non accettava la supposta mia tesi di deportare i suoi cittadini nelle caserme di Cesano. Non ebbi allora neppure notizia che al Ministro era stato proposto lo scambio fra Pola e Monfalcone e Gorizia nella zona internazionalizzata. Nessuna difesa è ammissibile. E' noto a tutti che alle due conferenze (Londra e Parigi) la delegazione venne formata dal Ministro di sua iniziativa, senza chiedere ai comitati alcuna designazione. E' pacifico che io ebbi nel maggio del 1945 l'incarico, consegnato in un verbale di cui potrò esibire copia, dal comitato di liberazione nazionale della Venezia Giulia (quando ancora non esisteva il C.L.N. di Pola) assieme all'on. Cipriano Facchinetti, di formare il collegamento fra la Regione e il centro in rappresentanza di tutta la Venezia Giulia, nell'organizzazione già preformata dal comitato giuliano di Roma. E' noto a tutti che da tutti gli istriani ebbi lettere, telegrammi e attestazioni di fiducia. Fino al periodo elettorale recente in cui mi si era riconfermato il mandato della difesa della città di Pola e dell'Istria; che i delegati per Gorizia vennero scelti soltanto perché si supponeva che io difendessi troppo Pola. Nell'ultima conferenza (testimonianza del Conte Giusi) insorsero con violenza e feci verbalizzare la mia dichiarazione, perché il Ministro osava proporre il cambio di Albona con l'Alto Isontino. Ho adempiuto il mio dovere con coraggio e con quell'autorità che mi veniva dai miei precedenti politici e dalle possibilità che avevo di essere in caso di necessità a una campagna di stampa a favore di quanto necessario per passare all'opposizione. Non ho tempo di segnare neppure rapidamente tutta la mia opera propagandistica. Come disse il comitato giuliano unanime dinanzi ai vostri delegati dopo l'abbandono della seduta: «tutto si doveva a me, fino all'organizzazione della propaganda all'estero recentemente inaugurata in maggior estensione, dopo che io avevo dalla conferenza di Londra presentato un piano che per difetto di mezzi appena recentemente viene attuato».

Non era la mia reazione ad un'offesa fatta alla mia persona, perché esser estromesso nel momento più difficile poteva essere per me un vantaggio, ma agli interessi della città di Pola e dell'Istria. Avvenne che mentre la stampa romana comunicò due giorni prima della consegna dei memoriali la mia designazione a capo della delegazione parte l'on. Bettoli. A causa di Pola anche l'Istria è stata privata del suo rappresentante. Non posso comprendere i parlamentari e tutti i direttori dei quotidiani di Roma, che mi conoscono la mia permanenza a Roma in questi momenti decisivi. Non posso dire che è stata Pola a eliminarmi, perché essi che mi hanno seguito in tutta la mia attività non potrebbero credere a un simile gesto.

Avevo alcuni giorni prima avuto da parte dell'on. Facchinetti la precisa proposta di assumere la direzione dell'ufficio centrale per la V.G., per la preparazione e per la conoscenza che avevo dell'ambiente politico romano e nazionale. Avevo accettato. Potevo attendere che mi venisse l'opposizione da Trieste, che a volte non ha sopportato la mia attività e si è spesso servita di elementi istriani per osteggiarmi sordamente. Avevo presentato al Ministro Prunas un pro-memoria due mesi fa in cui prospettavo tutte le necessità che potevano verificarsi e mi ero messo d'impegno con il comitato per una organizzazione complessa che andava dall'assistenza personale dei giuliani, alla difesa patrimoniale, industriale e nazionale. Copia progettata venne consegnata al Manzini Rodolfo nell'ultimo incontro non prese Amoroso. Di quello spunto si servirono i tre delegati per ripetere malamente le nostre idee e per prospettare alla direzione anziché un giuliano, un funzionario dello Stato del grado V, insensibile e burocrate soggetto alla volontà del Ministro non libero di poter imporre provvedimenti corrispondenti sotto la minaccia di renderne pubblici i motivi e di dare le dimissioni per ottenere l'attuazione.

Ora mai la mia avrebbe appoggiato dinanzi al Consiglio dei Ministri, dopo la presentazione del memoriale e possibili altri segreti maneggi con altre persone, deve ritenersi tramontata. Pola ne sentirà l'enorme danno, come è facile immaginare! Dall'agosto del 1945 avevo progettato questo ufficio e venne silurato dai triestini e da qualche istriano. Lo provero un giorno e fu la nostra rovina, perché esso poteva sostituire lentamente il Ministero degli Esteri — come lo pensavo — nella propaganda alla periferia e all'estero e preparare quella difesa che ci è mancata, perché privi d'autorità e di mezzi.

Si costituirono due uffici a Roma che a poco servirono: quello del Prefetto Micali e quello del prof. Laurenzi, che in sette mesi non hanno saputo organizzare quello che era necessario. Si ritornerà allo stesso sistema in un momento di naufragio! Io avevo previsto ogni difesa e — per smentire il signor Bartoli — che ha asserito che io non comunico a nessuno quello che penso e che sarei un dittatore e che non chiedo la collaborazione di nessuno — nei recenti incontri con Bartoli e Manzini, con quella circospezione che era imposta dalla situazione, comunicai ogni cosa e infine feci dare copia del nostro, comunicai ogni cosa e infine feci dare copia del nostro promemoria. Parli di Cesano, corti i profughi giuliani (dalmati, giuliani) di tutti i Friuli di Zara, Fiume ecc.) che oggi languono nei campi di concentramento e pensavo che intanto si poteva incominciare con questa prima siste-

